

me un caso problematico, per cui si individuano varianti “spurie” delle costruzioni esaminate che sono talvolta escluse dall’analisi, che si concentra invece su casi più vicini al prototipo descritto dalle grammatiche. In contrasto con questa visione, si ritiene invece che ricerche future potrebbero avere come principale oggetto di indagine proprio il rapporto fra modelli astratti di singole costruzioni e particolari sottotipi dipendenti, ad esempio, da specifiche entrate lessicali ad alta frequenza.

In definitiva, il volume di De Cesare e Garassino si rivela essere di duplice interesse: da un lato mette in evidenza una serie di nuclei centrali nell’attuale riflessione intorno agli ordini marcati dei costituenti, suggerendo a quanti già operano in questo ambito la strada per futuri lavori di ricerca; dall’altro, l’opera può anche rappresentare un punto di riferimento per quei ricercatori che abbiano conoscenze di base relative alla struttura informativa dell’enunciato e vogliano approfondirne aspetti più specifici.

[Eugenio Gorla]

AUZANNEAU, Michelle / LAMBERT, Patricia / MAILLARD-DE LA CORTE GOMEZ, Nadja (dir.) *Parole de jeunesse – La part langagière des différenciations sociales*, *GLOTTOPOLO* n. 29, juillet 2017, ISSN : 1769-7425, <http://glottopol.univ-rouen.fr>

La rivista francese elettronica di sociolinguistica *GLOTTOPOLO* dedica il suo n. 29 alla rilevanza della parola nei processi di socializzazione durante la gioventù. Le curatrici di questo numero monotematico sottolineano quanto gli studi sui modi di parlare dei giovani si siano ampiamente diffusi dopo i primi scritti di Labov, contribuendo a far emergere un campo di ricerca fortemente internazionalizzato. In Francia più specificatamente, le ricerche sulle *pratiques langagières des jeunes* sono emerse negli anni ’80, con lavori ancorati nella corrente variazionista ed etnografica della sociolinguistica e con un interesse specifico per gli usi sociodifferenziali dei repertori comunicativi di adolescenti nati in Francia da genitori immigrati. Si è potuto così mettere in evidenza come elementi delle lingue di origine delle famiglie siano acquisiti e investiti – dal punto di vista pratico e simbolico – all’interno di vari spazi di ap-

appropriazione o legittimazione (famiglia, scuola, pari). Dallo stato dell'arte tracciato, emerge che gli studi si sono poi significativamente moltiplicati a partire dalla fine degli anni '90. Tuttavia, per gran parte si sono focalizzati sugli elementi considerati devianti rispetto alla norma nelle pratiche di un segmento specifico della popolazione giovanile: tendenzialmente maschile, povero, urbano, erede delle migrazioni postcoloniali, marcato dall'impronta dell'oralità e del fallimento scolastico. Si è così rinforzata un'immagine monostilistica dei parlanti delle *banlieues*, ampiamente diffusa nel campo mediatico, educativo e politico, e che non tiene conto dell'agentività degli interattanti, i quali ricorrono invece a un repertorio verbale diversificato e variabile. Partendo proprio dalla considerazione che tale approccio sia eccessivamente riduttivo, le curatrici evidenziano la necessità di indagare più da vicino le relazioni complesse tra la diversità delle pratiche linguistiche della gioventù e i processi di differenziazione o di affiliazione sociali. Propongono in questo senso di ridimensionare e di ri-attrezzare il nostro sguardo sui rapporti contemporanei tra *langage* e *jeunesse*. Riguardo a ciò, suggeriscono tre direzioni nelle quali orientare la ricerca. La prima riguarda la *littéracités*, tenendo conto che, pur molto presente all'interno delle pratiche comunicative dei giovani, la scrittura non è stata oggetto di studio al pari della produzione orale. La seconda pista invita a una riflessione sulle possibilità di sinergia tra due correnti di ricerca che si sono sviluppate parallelamente negli ultimi quarant'anni: da una parte lo studio delle pratiche linguistiche dei giovani e dall'altra quello dei processi di socializzazione linguistica (*language socialization*) ancorato nella tradizione della linguistica antropologica nord-americana. Le autrici vedono in particolare nel concetto bourdieusiano di *habitus* un nesso nelle convergenze da costruire tra le due correnti di ricerca. Si augurano che questa sinergia possa suscitare la produzione di studi su questioni ancora poco trattate, come per esempio il ruolo del linguaggio nella costruzione sociale del genere o delle giovani *élite*. Nella continuità di questa riflessione, la terza direzione di ricerca riguarda la necessità di adottare un approccio contrastivo su scala tempo-spaziale. Di fatto, mettere a confronto modi di parlare di popolazioni giovani o concettualizzazioni dello scarto generazionale in vari sistemi culturali o socio-economici potrebbe permettere la distanziamento necessaria a una migliore problematizzazione della gioventù e del suo rapporto col linguaggio.

Gli studi raccolti nel numero monotematico contribuiscono a nutrire il terreno di riflessione, affrontando l'argomento secondo livelli variabili di analisi e con un ventaglio di strumenti concettuali e metodologici appartenenti a varie correnti della sociolinguistica o più in generale della linguistica applicata. Maria Candea mette in questione la nozione di *accent de banlieue* a partire da una ricerca realizzata sul linguaggio degli alunni meritevoli e non di un istituto superiore della periferia "difficile" di Parigi. Suzie Telep osserva che il *francanglais* parlato da immigranti camerunesi nella periferia parigina è più da associare al tipo di interazione che all'appartenenza a una classe d'età. Patricia Lambert e Laurent Veillard si interessano del linguaggio nell'ambito degli istituti professionali e di potenziali differenziazioni socio-scolastiche a partire dall'osservazione di momenti di scrittura in un'attività di laboratorio meccanico. Augustin Lefebvre analizza le pratiche di categorizzazione della gioventù nei regimi totalitari prendendo l'esempio dell'Ungheria degli anni 1948-1950 e mostrando la centralità delle pratiche linguistiche per trattare la questione dell'adesione della gioventù all'ideologia totalitaria. Violaine Bigot e Nadja Maillard-De La Corte Gomez analizzano il riconoscimento della differenza e la costruzione della connivenza tra le autrici di blog e le loro lettrici attraverso i commenti pubblicati su Facebook. Stephanie Pahud procede a un'analisi sociodiscorsiva delle pratiche linguistiche e identitarie delle tre protagoniste del film *Divines*. L'autrice mostra che le risorse corpodiscorsive fanno parte dei dispositivi semiotici di resistenza alle norme, in grado di originare tanto la costruzione sociale del genere e dei sociotipi che la loro destabilizzazione.

Questi studi contribuiscono senza dubbio a evidenziare quanto la *jeunesse* non sia una realtà omogenea. Relativizzano anche i particolarismi linguistici attribuiti ai giovani e collocano lo studio delle loro pratiche in una prospettiva più "normale", partecipando così alla demitizzazione della nozione di linguaggio giovanile.

[Cécile Desoutter]